

GIUSEPPE PAPPALARDO

**Il declino del *kakari-musubi* nel giapponese medio.
Un'analisi del *Feiqe monogatari* e dello *Esopo no fabulas* basata sul
Corpus of Historical Japanese**

Introduzione

Il presente contributo si propone di analizzare un mutamento sintattico nel giapponese medio (1086-1603) utilizzando la linguistica dei corpora come metodologia di ricerca. Le fonti primarie utilizzate sono due opere pubblicate ad Amakusa nel 1593 dai missionari europei e dai loro collaboratori con lo scopo di facilitare la diffusione del cristianesimo in Giappone: il *Feiqe monogatari*, una riscrittura abbreviata dello *Heike monogatari* (Storia degli Heike), opera classica del XIII secolo, e lo *Esopo no fabulas*, una versione delle favole di Esopo. Nelle due opere viene rappresentato in maniera piuttosto fedele il cosiddetto giapponese medio, perché scritte in lingua parlata utilizzando l'alfabeto latino come sistema di scrittura.

Tra i mutamenti sintattici che hanno avuto luogo tra i periodi Kamakura e Muromachi si è scelto di analizzare il declino del *kakari-musubi*, una struttura sintattica tipica del giapponese antico e tardo-antico, in cui un costituente è marcato da una particella enfatica o interrogativa (chiamata appunto *kakari*) e il predicato finale (*musubi*) a esso correlato è in una forma diversa dalla *shūshikei* (forma finale). Nel giapponese medio il *kakari-musubi* con predicato finale in *rentaikei* (forma attributiva) sembra del tutto scomparso, a causa del processo che portò alla sostituzione della forma finale con quella attributiva. Risulta invece ancora produttivo, pur con numerose eccezioni, quello con la particella enfatica *koso* che richiede il predicato finale in *izenkei* (forma esclamativa)¹ (Doi, 1964; Frellesvig 2010).

¹ Nelle lingue europee il termine *izenkei* è stato tradotto in vari modi: forma definita (Calvetti, 1999), *evidential form* (Vovin, 2008), *exclamatory form* (Frellesvig, 2010), ecc. Qui si adotta la scelta traduttiva di Frellesvig.

Attraverso l'utilizzo del Corpus of Historical Japanese (2019), sviluppato presso il National Institute for Japanese Language and Linguistics, saranno analizzate le 27 concordanze dello *Esopo no fabulas* e le 372 del *Feiqe monogatari* in cui appare un costituente marcato dalla particella enfatica *koso* con lo scopo di classificare i fattori che determinano il mancato uso della *izenkei* e individuare quindi le possibili cause del declino del *kakari-musubi* con *koso* nel giapponese medio.

1. Il giapponese medio

Con l'espressione "giapponese medio" (*chūsei nihongo*) si è soliti indicare la lingua giapponese in uso nei periodi Insei (1086-1185), Kamakura (1185-1333), Muromachi (1333-1573) e Azuchi-Momoyama (1573-1603) (Calvetti, 1999).² Se i principali mutamenti fonologici che hanno mutato radicalmente la struttura fonologica del giapponese hanno avuto luogo nel giapponese antico (710-794) e tardo antico (794-1086), è nel giapponese medio che si collocano i principali mutamenti morfologici e sintattici che hanno trasformato la struttura linguistica rendendola molto vicina a quella che conosciamo oggi (Frellesvig, 2010).

Il processo di ricostruzione linguistica di questa fase dell'evoluzione della lingua giapponese non può, tuttavia, far uso di tutte le fonti scritte prodotte in quei periodi storici. Com'è noto, l'ampia produzione letteraria del periodo Kamakura è scritta in una lingua che si rifà al giapponese tardo antico del periodo Heian (794-1185), uno stile di scrittura che si cristallizzerà fino ad assurgere alla dignità di norma classica, che sarà utilizzata anche nei periodi successivi. Sebbene alcune innovazioni siano comunque riflesse nella lingua scritta dei *gunki monogatari* o degli *zuihitsu*, come lo *Hōjōki* (Racconti di un eremo, 1212) e lo *Tsurezuregusa* (Ore d'ozio, ca. 1330), scritti in *kanji-kana majiribun*, i mutamenti linguistici che hanno avuto luogo nella lingua parlata non vengono sistematicamente rappresentati. Nello *Heike monogatari* (XIII sec.), per esempio, possiamo notare come tratti innovativi l'utilizzo dell'onorifico *sōrō* da parte degli uomini e *saburō* usato dalle donne, o la presenza di alcune frasi che hanno il predicato finale in *rentaikei* in luogo della *shūshikei*, elemento che rappresenta una prova dell'identificazione delle due forme già in periodo Kamakura. Nel periodo Muromachi la

² Nella periodizzazione proposta da Frellesvig (2010) il giapponese medio (*Middle Japanese*) comprende anche la lingua del periodo Heian, con una sottodivisione in giapponese pre-medio (*Early Middle Japanese* 800–1200) e tardo-medio (*Late Middle Japanese* 1200–1600).

distanza tra lingua parlata e lingua scritta divenne piuttosto marcata. Questa separazione, chiamata *genbun nito* (言文二途) ‘una lingua per il parlato, una lingua per lo scritto’, iniziò gradualmente alla fine del periodo Heian per protrarsi fino alla fine del XIX secolo, quando alcuni intellettuali e scrittori cominciarono a sentire l’esigenza di unificare queste due varietà linguistiche (Sato Habein, 1984, p. 58). Per questo motivo, per descrivere il giapponese medio, gli storici della lingua hanno utilizzato quelle fonti nelle quali la lingua parlata del tempo è fedelmente riflessa. Tra queste ricordiamo il manuale di lingua giapponese per ufficiali coreani *Irop’a* (1492) e gli *shōmono* (抄物) della seconda metà del XV secolo. Questi ultimi sono commentari e trascrizioni di lezioni sui classici cinesi e scritti buddhisti tenute principalmente da monaci zen. Poiché le lezioni erano basate su testi scritti in cinese classico, negli *shōmono* troviamo numerosi *kango* che provengono da questi testi. I primi *shōmono* furono scritti in uno stile analogo al *senmyō-gaki*³ mentre quelli prodotti dalla seconda metà del XV secolo in poi furono compilati con un uso estensivo del *katakana* e in una lingua molto vicina a quella parlata. Le lezioni di cui gli *shōmono* rappresentano la trascrizione venivano probabilmente condotte usando uno stile informale e per questo è riflessa una lingua profondamente mutata rispetto al giapponese tardo antico e in cui si riscontrano quei mutamenti linguistici che saranno presenti anche nelle fonti cristiane. Si tratta dunque di una lingua viva con minime influenze della lingua scritta.

Le fonti maggiormente utilizzate per la ricostruzione del giapponese medio e in cui viene accuratamente riportata la lingua parlata del XVI secolo sono i *kirishitan shiryō* (fonti cristiane) prodotte dai missionari gesuiti che arrivarono in Giappone a partire dal 1549. Fino alla loro espulsione nel 1639, i missionari condussero la loro opera di evangelizzazione con estremo impegno: appresero sia la lingua giapponese classica che quella parlata e produssero una vasta quantità di materiali come grammatiche, dizionari e testi di dottrina cristiana. Nel 1591 portarono una stampatrice a caratteri mobili con cui furono stampate le opere che saranno conosciute con il nome di *kirishitan-ban*. Tra i testi di dottrina cristiana e letteratura devozionale, scritti utilizzando una forma semplificata di giapponese classico, ricordiamo il *Contemptus mundi* (1596), il *Doctrina Christam* (1600) e il *Giya do pekadoru*

³ Il *senmyō-gaki* è lo stile di scrittura che prende il nome dai *senmyō*, editti imperiali trascritti all’inizio del periodo Heian, in cui è stato utilizzato per la prima volta. Si caratterizza per l’uso combinato di caratteri cinesi usati sia come semantogrammi che come fonogrammi, questi ultimi di misura ridotta rispetto al resto del testo.

(1599), conosciuto per essere il primo testo in cui appare lo *handakuten*⁴ dopo la sua prima comparsa nel dizionario *Rakuyōshū* (*Racuyoxu*, 1598) (Frellesvig, 2010). Il portoghese João Rodrigues (1561-?1633/34) è il principale curatore delle due più importanti fonti cristiane: *Vocabulario da lingoa de Iapam* (1603-4), un dizionario bilingue giapponese-portoghese contenente più di 32000 lemmi (Frellesvig 2010, p. 303),⁵ e *Arte da lingoa de Iapam* (1604-8), una monumentale grammatica in tre volumi della lingua giapponese parlata, ma con numerose indicazioni sulla lingua classica, conosciuta anche con il nome di *Nihon daibunten* dopo la traduzione in giapponese di Doi Tadao nel 1955. Queste fonti sono di estrema importanza non solo perché descrivono la lingua vernacolare ma soprattutto perché il sistema di scrittura utilizzato è l'alfabeto latino con convenzioni ortografiche tipiche del portoghese, grazie al quale è possibile determinare lo stato di alcuni mutamenti fonologici che non possono manifestarsi attraverso la scrittura in *kana*.⁶

2. *Il Feiqe monogatari e lo Esopo no fabulas*

Frellesvig (2010, p. 301) descrive il *Feiqe monogatari* (d'ora innanzi *Feiqe*) e lo *Esopo no fabulas* (d'ora innanzi *Esopo*) come i testi più validi per la ricostruzione del giapponese medio. Furono stampati ad Amakusa nel 1592 e pubblicati in un unico volume⁷ del 1593, che include anche il *Qincuxū* (Raccolta di versi aurei), una raccolta di 282 proverbi e aforismi tratti dai *Dialoghi di Confucio* e altre fonti cinesi (Yoshida, 1938). L'unica copia esistente del volume, scoperta dallo studioso britannico Ernest Satow a Nagasaki (Spear, 1964) e conservata oggi presso la British Library di Londra, contiene 554 pagine.⁸ Oltre alle tre opere citate include un glossario scritto a mano con spiegazioni relative alle parole più difficili usate nel *Feiqe* e nello *Esopo*.

⁴ Segno diacritico a forma circolare usato per indicare la pronuncia dell'occlusiva bilabiale sorda /p/.

⁵ Il ruolo di Rodrigues nella compilazione del *Vocabulario* non è stato tuttavia accertato.

⁶ Solo per fare un esempio, le trascrizioni in alfabeto latino *sa, xi, su, xe, so* ci danno molte più informazioni sulla pronuncia del giapponese medio di quanto possano fare gli alfabeti sillabici *hiragana* e *katakana*.

⁷ Il titolo originale del volume è *Niffon no cotoba to Historia uo narai xiran to fossuru fito no tameni xewa ni yava ragvetaru feiqe no monogatari* 'Heike monogatari adattato in lingua parlata per coloro che vogliono imparare la lingua e la storia del Giappone'.

⁸ Grazie alla collaborazione tra il National Institute for Japanese Language and Linguistics e la British Library, dal mese di aprile 2019 è disponibile una versione

Il *Feiqe*, conosciuto anche come *Amakusaban heike monogatari*, è attribuito a Fabian Fucan (1565-1621?), un monaco zen che entrato a far parte del Collegio dei gesuiti all'età di diciannove anni si occupò dell'insegnamento del giapponese ai missionari europei (Eguchi, 2010, p. 427). Il testo è strutturato in forma dialogica, con un ascoltatore che incoraggia il narratore a continuare il racconto. Non è possibile individuare l'esatta copia dello *Heike monogatari* utilizzata da Fabian, ma si evince lo sforzo di riportare esattamente la storia in lingua parlata senza alterarne il contenuto. Tuttavia, essendo riportata in lingua parlata, lo stile viene personalizzato e la dottrina buddhista viene spesso minimizzata (Sato Habein, 1984).

Lo *Esopo*, conosciuto anche come *Amakusaban isoho* (o *isopo*) *monogatari*, è la prima traduzione in giapponese di un testo letterario occidentale. Il testo include anche la traduzione dal latino dell'introduzione alle favole di Esopo di Massimo Planude (Ōtsuka, 1999). Il nome dell'autore non viene riportato ma sappiamo da fonti secondarie che si tratta probabilmente di Cosme Takai, un gesuita giapponese che insegnava lingua e storia giapponese al collegio di Amakusa (Taida, 2019, p. 74). Se lo *Heike monogatari* è stato trasposto in lingua parlata per lo studio sia della lingua che della storia del Giappone, lo *Esopo* è stato redatto solo con lo scopo di essere uno strumento utile all'apprendimento linguistico. Probabilmente la scelta delle favole di Esopo è dovuta non solo alla natura variegata del lessico, ma probabilmente anche alla presenza di una morale in ogni favola il cui linguaggio poteva essere usato per la predicazione. Inoltre, nello *Esopo* è altresì presente una grande variazione nei registri linguistici utilizzati, da quello più basso a quello più aulico, il che lo rende un ottimo strumento per l'esercizio linguistico dei missionari europei (Inoue, 1979). Frellesvig (2010) segnala la presenza di arcaismi nella lingua del *Feiqe* non presenti nello *Esopo* e interpreta questo fenomeno come il risultato dell'influenza del testo originale che ha portato alla conservazione intenzionale o meno di elementi della lingua classica. Ad ogni modo, entrambi i testi rappresentano la manifestazione più fedele della lingua parlata del tempo e costituiscono le fonti linguistiche più adatte per la ricostruzione non solo della morfologia e della sintassi del giapponese medio ma anche del suo sistema fonetico e fonologico, resa possibile grazie a un attento uso dei caratteri latini per la rappresentazione dei suoni. Per questo motivo, nel 2018 le due opere sono state inserite nel Corpus of Historical Japanese e sono adesso consultabili attraverso la piattaforma Chūnagon.

3. *Il Corpus of Historical Japanese*

Il Corpus of Historical Japanese (d'ora innanzi CHJ) è un database contenente testi letterari e non letterari prodotti in lingua giapponese in vari periodi storici. È stato sviluppato presso il National Institute for Japanese Language and Linguistics (NINJAL) con lo scopo di creare una risorsa di riferimento per ogni tipo di indagine nell'ambito delle ricerche in linguistica diacronica e storia della lingua giapponese. I testi contenuti non sono stati semplicemente digitalizzati e pertanto l'utilizzo non si limita a una semplice ricerca della concordanza. I testi sono stati analizzati morfologicamente ed etichettati con informazioni sulla pronuncia, sulle caratteristiche grammaticali e sugli aspetti testuali e sociolinguistici. Pertanto, si presta per analisi avanzate, anche di tipo statistico-quantitativo. Il CHJ è in corso di sviluppo e viene periodicamente aggiornato con l'inserimento di nuovi testi. Le fonti attualmente consultabili vanno dal *Man'yōshū* (Raccolta di diecimila foglie) del periodo Nara a riviste del periodo Taishō, passando per i principali *monogatari* e la diaristica del periodo Heian. Le prime fonti ad essere state inserite sono quelle che risultano particolarmente utili per lo studio e la ricostruzione delle varie fasi dell'evoluzione della lingua giapponese. Il CHJ è consultabile attraverso il motore di ricerca online Chūnagon.⁹ La ricerca della chiave può essere effettuata attraverso quattro modalità di ricerca: per SUW, per LUW,¹⁰ per sequenza di caratteri e per posizione. Presentiamo qui un esempio di interrogazione del corpus usando la modalità di ricerca per SUW.

Supponiamo di voler fare una ricerca sulle caratteristiche del giapponese antico orientale che traspare dagli *azuma uta* e dai *sakimori uta* del *Man'yōshū* e in particolare sulle tipiche forme attributive dei verbi terminanti con la vocale /o/ - in luogo della /u/ - del giapponese antico occidentale. Impostiamo la ricerca selezionando per esempio il lessema (*goiso*) 住む *sumu* 'abitare' e come base verbale (*katsuyōkei*) la *rentaiki*; selezioniamo inoltre i testi in cui effettuare la ricerca: i libri XIV e XX del *Man'yōshū* (figura 1).

⁹ Consultabile gratuitamente previa iscrizione (<https://chunagon.ninjal.ac.jp>).

¹⁰ La lingua giapponese presenta numerose caratteristiche delle lingue agglutivanti, tra cui un certo grado di libertà nell'individuazione delle "parole". Per ovviare a questo problema, nelle analisi computazionali vengono funzionalmente utilizzate due unità lessicali che corrispondono a due livelli di analisi morfologica. Il primo livello, chiamato SUW (*short-unit word*), corrisponde approssimativamente al livello dei lemmi dei dizionari tradizionali. Il secondo livello, chiamato LUW (*long-unit word*), riguarda principalmente le parole composte, prefissate e/o suffissate. Per esempio, l'espressione *hon-kenkyū* 本研究 'la presente ricerca' corrisponde a un LUW formato dai SUW *hon* 本 (prefisso) e *kenkyū* 研究 (semantema).

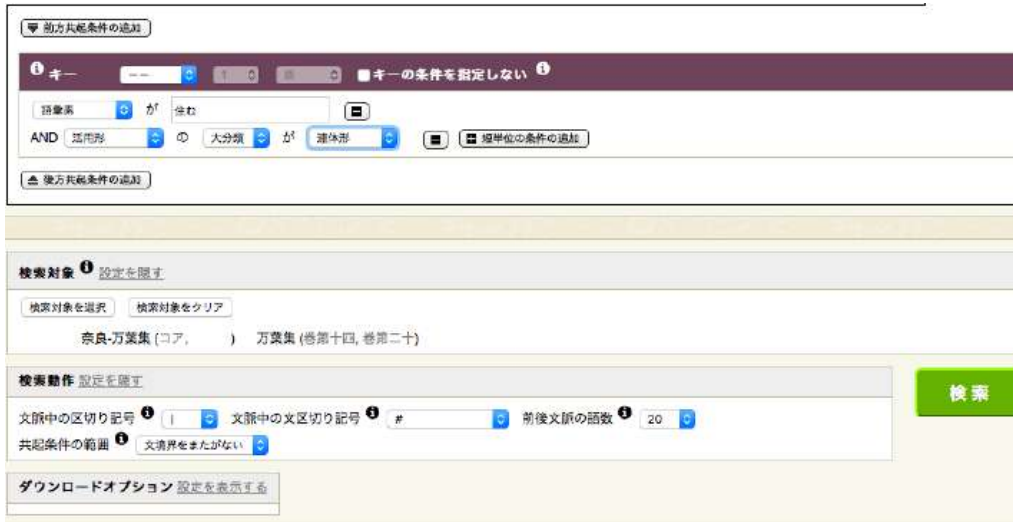


Fig. 1 – Esempio di impostazione dei parametri di ricerca nel CHJ.

Inoltre, è possibile selezionare i simboli per le marche di confine. Il simbolo | è stato scelto per segmentare i SUW, il simbolo # segnalerà invece i confini di frase. Il numero di SUW relativo al contesto che apparirà prima e dopo la chiave di ricerca può essere da 10 a 300 (nell’esempio di ricerca in figura 1 è stato impostato a 20).

サンプルID	原文	キー	敬文	語彙	語形	品詞	活用	原文	敬文	本文	新編	改訂	ジャンル	成立	巻	章	行	年	別	本	ページ	出版		
15-万葉 0798_00014	二つ酒は鳥が脚程は二行に成り とけよはしりけり	二	小嶋のちこる(万葉集)の 置きて(来)ぬから # 水脚の立た(水) 碇ひに	スム	位心	スム	動詞-文語-形一 マ行	連体 形一 マ行	連体 形一 マ行	歌	3527	歌集	万葉 集	759	巻第 十四						新編 万葉 集 	506	小学 館	
10-万葉 0798_00014	二つ酒は鳥が脚程は二行に成り とけよはしりけり	二	二つ酒の鳥の脚程は二行に成り とけよはしりけり	スム	位心	スム	動詞-文語-形一 マ行	連体 形一 マ行	連体 形一 マ行	歌	3547	歌集	万葉 集	759	巻第 十四							新編 万葉 集 	510	小学 館

Fig. 2 – Risultati della ricerca nel CHJ.

In figura 2 viene riportato un estratto dei risultati della ricerca precedentemente impostata. La chiave di ricerca e il contesto vengono riportati sia nel sistema di scrittura originale (in questo caso in *man'yōgana*) che nella translitterazione nel sistema di scrittura moderno. Oltre al codice identificativo della chiave di ricerca (in rosa), a destra della concordanza vengono visualizzate numerose informazioni relative alle caratteristiche morfologiche della chiave di ricerca e alla tipologia testuale del testo in cui si trova. In ordine: lettura del lessema; lessema; forma base; parte del discorso; coniugazione;

base verbale o aggettivale; caratteri nel testo originale; lettura del *kanji*; tipologia testuale; parlante; numero del componimento; genere; nome dell'opera; anno; numero del volume; autore; anno di nascita dell'autore; sesso dell'autore; edizione della fonte primaria; numero di pagina; casa editrice.

Osservando le due concordanze in figura 2, possiamo notare come nel XIV libro del *Man'yōshū* la forma attributiva del verbo *sumu* 'abitare' abbia sia la forma *sumo*, tipica del giapponese antico orientale, che *sumu* come in giapponese antico occidentale. Come dimostrato in questo semplice esempio, il CHJ si rivela uno strumento indispensabile per ogni indagine di tipo diacronico sui testi, perché consente di effettuare ricerche avanzate la cui chiave non è una semplice stringa di caratteri ma un elemento linguistico ricco di informazioni di tipo morfologico, testuale e sociolinguistico. In questo contributo il CHJ sarà utilizzato per una ricerca di tipo qualitativo e quantitativo relativa alle concordanze con *koso* nel *Feiqe* e nello *Esopo*, le due fonti più rappresentative per la ricostruzione del giapponese medio.

4. Il declino del *kakari-musubi* nel giapponese medio

Il *kakari-musubi* è un costrutto tipico della lingua giapponese classica in cui a un costituente marcato da una particella enfatica (*so/zo*, *namo/namu*, *koso*) o interrogativa (*ka*, *ya*), chiamata particella *kakari*, corrisponde un predicato (*musubi*) in una forma diversa dalla *shūshikei* (forma finale). La particella *kakari* richiede infatti che il predicato sia in *rentaikei* (forma attributiva), tranne nel caso di *koso* che richiede invece il predicato in *izenkei* (forma esclamativa). Si trova in maniera sistematica sia in giapponese antico che tardo antico. Il declino del *kakari-musubi* inizia nel periodo Kamakura, fino a sparire del tutto nel passaggio dal giapponese medio al premoderno (Doi, 1964). Forme di *kakari-musubi* si conservano nelle varietà linguistiche delle Ryūkyū e in alcune varietà del *mainland* (Shinzato, 2013). Nei due esempi proposti, tratti da opere scritte nel periodo Heian, i suffissi coniugabili *nu* e *mu* sono coniugati rispettivamente in *rentaikei*, per la presenza della particella *zo*, e in *izenkei*, per la presenza della particella *koso*.

(1) *Kokinshū*, 4/169

風のをとにぞおどろかれぬる。

Kaze no oto ni zo odorokarenuru.

‘È dal suono del vento che sono stato sorpreso.’

(2) *Ise monogatari*, 23

おとこはこの女をこそえめと思ふ。

Otoko wa kono onna wo koso eme to omou.

‘L'uomo pensò che avrebbe conquistato proprio questa donna.’

Il declino del *kakari-musubi* nel giapponese medio è strettamente legato alla perdita di distinzione tra la *shūshikei* e la *rentaikei*. Nel giapponese tardo antico cominciano a diminuire i casi in cui sono presenti predicati in *rentaikei* in posizione finale con lo scopo di rendere la frase esclamativa. Nei periodi successivi, la *rentaikei* perderà questa funzione e sarà utilizzata anche in frasi non esclamative. L'identificazione delle due forme innesca tutta una serie di mutamenti morfologici e sintattici, tra cui la riduzione del numero di coniugazioni verbali. Tuttavia, il *kakari-musubi* con *koso* rimane produttivo anche dopo questo mutamento. Il giapponese medio è l'ultimo stadio linguistico in cui è possibile trovare predicati in *izenkei*, il cui utilizzo è limitato ai predicati correlati alla particella *koso*. Nelle fonti cristiane il *kakari-musubi* con *koso* viene ancora utilizzato seppure con numerose eccezioni. Doi (1964, p. 43) segnala la presenza di numerosi casi di *koso* ai quali non corrisponde un predicato in *izenkei* nel *Feiqe*. Secondo la sua ipotesi, non potrebbe trattarsi di semplici disattenzioni commesse da Fabian durante la compilazione, perché il numero di questi casi è piuttosto elevato. Inoltre, se fossero stati veri e propri errori, questi sarebbero stati sicuramente corretti prima di mandare il testo in stampa. Doi interpreta la copresenza di *koso-gozare* e *koso-gozaru* nello stesso testo come un atto volontario dell'autore di rappresentare l'uso autentico della lingua parlata. Parlando delle caratteristiche grammaticali dello *Esopo*, Inoue (1968, pp. 205-206) elenca alcuni esempi di *koso* correlati a una *shūshikei*, senza però entrare in merito alle possibili cause di questo fenomeno. Frellesvig (2010, p. 328) precisa che i predicati in *izenkei* presenti nello *Esopo* sono principalmente forme verbali e suffissi coniugabili che appartengono o riflettono diacronicamente la coniugazione quadrigrada irregolare in *r* (*ragyō henkaku*), come *are* 'esistere', *gozare* 'esistere' (forma cortese), *nare* (copula) e *-tare* (forma passata/stativa) mentre nel *Feiqe* sono più numerosi i casi di forme verbali in *izenkei* correlate alla particella *koso*. Frellesvig attribuisce la causa di questa differenziazione alla natura più conservativa della lingua del *Feiqe*, in cui sono presenti arcaismi dovuti probabilmente all'influenza del testo originale.

In questo contributo saranno verificate le informazioni presenti nei precedenti studi sul declino del *kakari-musubi* nel giapponese medio, analizzando dal punto di vista quantitativo e qualitativo tutte le concordanze con la particella *koso* nel *Feiqe* e nello *Esopo*.

5. Risultati dell'indagine

Attraverso il motore di ricerca Chūnagon sono state estratte dal CHJ tutte le concordanze con la particella *koso*: 27 concordanze nello *Esopo*, 372 nel *Feiqe*. La differenza quantitativa dipende anche dalla diversa lunghezza dei

due testi, 98 pagine nello *Esopo*, 406 pagine nel *Feiqe*. Tutte le concordanze sono state analizzate dal punto di vista morfosintattico e successivamente classificate in base alla forma del predicato (*musubi*). Si è deciso di escludere dall'indagine tutte le concordanze con *koso* in cui il *kakari-musubi* non potrebbe manifestarsi, in particolare le frasi nominali – con predicato nominale a copula zero –, le frasi subordinate in cui il *musubi* è seguito da particelle congiuntive che richiedono una particolare base verbale¹¹ e le frasi in cui il *musubi* è in posizione attributiva.

Delle 20 concordanze con *koso* dello *Esopo* analizzate solo 4 (pari al 20% del totale) non hanno un predicato in *izenkei*. Si tratta di predicati con la forma negativa *nai*,¹² il suffisso coniugabile che indica la forma passata *-ta* e il suffisso congetturale *-rō*.¹³ I predicati in *izenkei* sono forme verbali che appartengono alla coniugazione quadrigrada irregolare in *r*, fatta eccezione per il verbo *aruku* che appartiene alla coniugazione quadrigrada (*yodan*). Questo conferma quanto affermato da Frellesvig (2010, p. 328), ma non possiamo non notare che l'unico verbo di una coniugazione diversa dalla quadrigrada irregolare in *r* correlato a *koso* è coniugato regolarmente in *izenkei*.

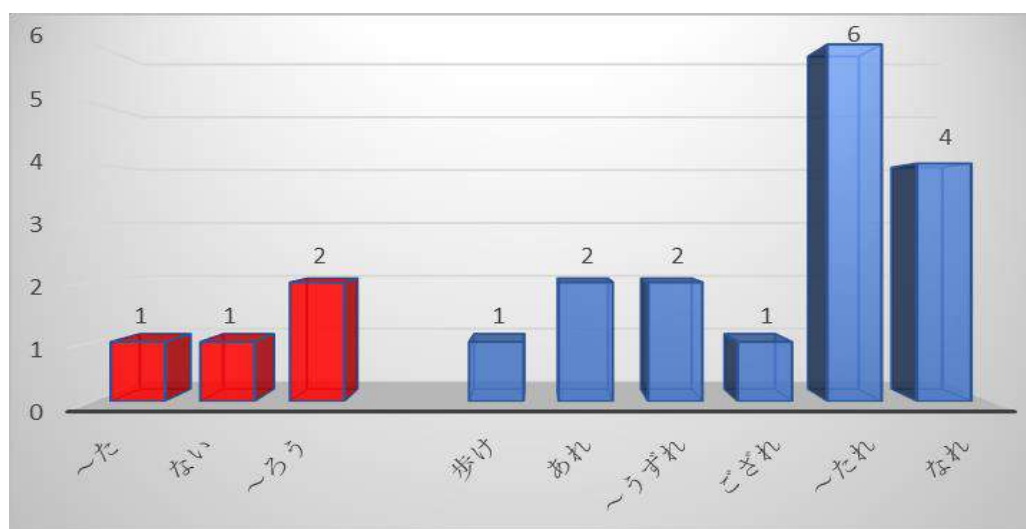


Fig. 3 – *Musubi* correlati a *koso* nello *Esopo*.

¹¹ Si tratta principalmente di particelle congiuntive – avversative e concessive – come *-ni*, *-ga*, *-tomo*, *-domo*, ecc.

¹² Forma aggettivale che nel giapponese medio va a sostituire la forma verbale negativa del verbo *ari* (Frellesvig, 2010, p. 340).

¹³ Forma congetturale che deriva dal suffisso coniugabile *ramu* (*ramu* > *rāu* > *rau* > *rō*) (Frellesvig, 2010, p. 334).

Le 4 concordanze dello *Esopo* con un predicato in forma diversa dalla *izenkei* sono le seguenti:

- p. 411
fareba cofo magaimonai さればこそ紛いも無い ‘Proprio per questo è inconfondibile.’
- p. 412
ima cofo vomoixirareta 今こそ思い知られた ‘Me ne sono reso conto proprio adesso.’
- p. 422
fara cofo tattçurō 腹こそ立つつらう ‘Probabilmente sarà proprio arrabbiato.’
- p. 442
fonatato vareua yen cofo tçuqitçurō そなたと我は縁こそ尽きつらう ‘Probabilmente il nostro legame sarà proprio finito.’

Negli altri casi il *kakari-musubi* si manifesta in maniera regolare con il predicato in *izenkei*, come nelle seguenti concordanze:

- p. 410
are cofo fono jucuxiobatabetare あれこそその熟柿をば食べたれ ‘È stato proprio lui a mangiare quel kaki maturo.’
- p. 410
foreuoba Esopo cofo nufundetabetegozare それをばエソポこそ盗んで食べて御座れ ‘È stato proprio Esopo a rubarlo e mangiarlo.’
- p. 415
chiyeno arinaxini cofo yorōzure 知恵の有り無しにこそ因らうずれ ‘Dipenderà proprio dalla presenza o assenza di saggezza.’
- p. 423
core cofo vonmiuo taixetni vomō mononare これこそ御身を大切に思う者なれ ‘È proprio questa la persona che ti vuole bene.’
- p. 425
faruniyotte cofo cono facanauomo totonoye aruqe 然るに因ってこそこの肴をも整え歩け ‘Proprio per questo motivo va in giro a preparare anche questa pietanza.’

Delle concordanze con *koso* del *Feiqe* prese in esame 197 hanno un predicato in *izenkei*, 55 hanno un predicato in una forma diversa dalla *izenkei*. La percentuale di casi in cui non si manifesta il *kakari-musubi* è del 22%, un valore di poco superiore rispetto a quello calcolato per lo *Esopo*. Analizzando le concordanze notiamo che tra i predicati in *izenkei* sono presenti tutte le coniugazioni verbali regolari e irregolari. A differenza dello *Esopo* ci sono casi di forme aggettivali correlate a *koso*. Analizzando i predicati che sono in

una forma diversa dalla *izenkei*, possiamo suddividerli in due categorie: 1) forme verbali nuove emerse in giapponese medio; 2) forme verbali e aggettivali che sono in *izenkei* nella maggior parte delle concordanze e rappresentano quindi delle eccezioni. Dei 16 aggettivi correlati a *koso* solo due non sono in *izenkei*. Il verbo *gozaru* compare 40 volte in *izenkei*, 3 volte in forma finale (*shūshikei/rentaikei*). Il suffisso della negazione *-zu*, che compare 6 volte correlato a *koso*, nella metà dei casi non è coniugato in *izenkei*.

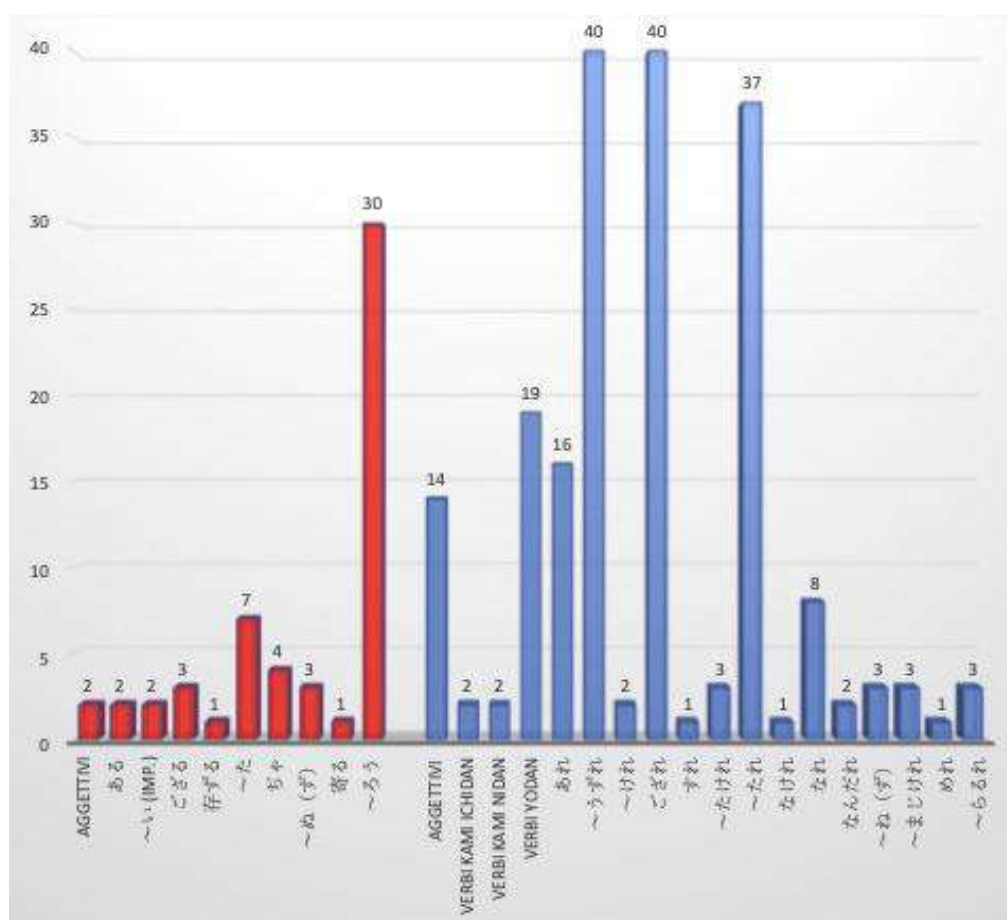


Fig. 4 – *Musubi* correlati a *koso* nel *Feiqe*.

È interessante notare che oltre alla copula in *izenkei nare* sono presenti 4 casi con la copula di nuova formazione *dya* che non ha una *izenkei* nella sua coniugazione.¹⁴

¹⁴ La copula *dya*, emersa nel giapponese medio, deriva probabilmente da *nite aru* (*nitearu* > *dearu* > *dyaru* > *dya*) (Frellesvig, 2010, pp. 341-342).

p. 71

ano Xôxô uo cofo mexi cayefareô coto nare あの少将をこそ召し返されう事なれ ‘È proprio quello Shōshō che probabilmente sarà richiamato.’

p. 281

coremade vocudariatta cocorozaxi cofo arigatai coto gia これまで御下り有った志こそ有り難い事ぢゃ ‘È proprio per il pensiero che ha avuto per me finora che le sono grato.’

p. 317

cono fito cofo ua Nippongocuno vonaruji gia この人こそは日本国の御主ぢゃ ‘È proprio lui il re del Giappone.’

Le forme verbali al passato/stativo correlate a *koso* compaiono sia in *izenkei* (*-tare*) che nella nuova forma del passato in *-ta*, emersa in giapponese medio a causa della caduta del nesso *ru* (*-taru > *-ta).¹⁵ Le forme in *-ta* sono comunque in netta minoranza rispetto a quelle in *-tare*.

p. 282

vomoino amarini cofo yūtare 思いの余りにこそ言うたれ ‘L’ho detto proprio perché non sapevo cosa fare.’

p. 317

fareba cofo fYūqitçuna ua macoto uo yūta さればこそ行綱は真を言うた ‘Proprio per questo Yukitsuna disse la verità.’

p. 404

vaga chichiua cono voqini cofo xizzumaxerareta 我が父はこの沖にこそ沈ませられた ‘Mio padre è stato fatto sprofondare proprio in queste acque.’

Per le forme aggettivali ci sono solo due casi in cui l’aggettivo non è in *izenkei*. Uno di questi è l’aggettivo *urameshii* a pagina 90, coniugato nella nuova forma finale che deriva dalla forma attributiva *urameshiki*.¹⁶

p. 90

ifoide nobore to, caita coto cofo vramexij 急いで上れと、書いた事こそ恨めしい ‘Mi pento di aver scritto di entrare in fretta.’

¹⁵ Il nesso *-ru* cade in numerose forme che includono o incorporano diacronicamente il verbo *ari*, come in *dyarū* > *dya*, *-taru* > *-ta*, *-keru* > *-ke* (Frellesvig, 2010, p. 353)

¹⁶ Il mutamento fonologico chiamato *onbin* ha provocato la perdita dell’occlusiva velare sorda nella desinenza della forma attributiva *-ki* degli aggettivi (Frellesvig, 2010, p. 340).

p. 102

yo no yami cofo canaxiqere 世の闇こそ悲しけれ ‘È proprio l’oscurità del mondo a essere triste.’

In due concordanze viene correlata a *koso* la forma imperativa dei verbi *ichidan* in *-i* emersa in giapponese medio, che si alterna con la più antica forma in *-yo* (Frellesvig, 2010, p. 326).

p. 208

Noraxeraruru toqiu, vxiro cara mefaxerare, vorifaxeraruru toqiu, mayecara cofo vorifaxerarei 乗らせらるる時は、後ろから召させられ、下りさせらるる時は、前からこそ下りさせられい ‘Quando sale, lo faccia da dietro; quando scende, deve farlo proprio da davanti.’

Riassumendo gli esiti dell’indagine, possiamo dire che la maggior parte dei *musubi* in una forma diversa dalla *izenkei* è rappresentata da forme emerse nel giapponese medio che si impongono sempre più nel linguaggio parlato (il suffisso congetturale *-rō*, la desinenza del passato *-ta*, la copula *dya*, la desinenza dell’imperativo in *-i* e la forma aggettivale negativa *nai*).

6. *Discussione e conclusione*

Dai risultati della presente indagine sull’uso del *kakari-musubi* in *koso* nel giapponese medio condotta attraverso l’utilizzo del CHJ possiamo trarre le seguenti conclusioni:

- Nel *Feiqe* e nello *Esopo* la percentuale dei casi in cui il predicato correlato a *koso* è in una forma diversa dalla *izenkei* è pressoché identica ed è pari a circa il 20–22% sul totale delle concordanze in cui poteva manifestarsi il *kakari-musubi*.

- I risultati dell’indagine confermano quanto affermato da Frellesvig (2010, p. 328), secondo cui la maggior parte dei *musubi* in *izenkei* sono forme verbali che appartengono o riflettono diacronicamente la coniugazione quadrigrada irregolare in *r* (*ragyō henkaku*). Tuttavia, il *musubi* è quasi sempre in *izenkei* anche per tutti i verbi che appartengono alle altre coniugazioni (*yodan*, *kami ichidan*, *kami nidan* e *shimo nidan*).

- Analizzando i casi in cui il *musubi* è in una forma diversa dalla *izenkei*, notiamo che nella maggior parte dei casi si tratta di forme verbali e copulari emerse nel giapponese medio e che non prevedono una *izenkei* nella loro coniugazione.

- Solo nel *Feiqe* sono presenti casi in cui una stessa forma verbale o aggettivale correlata a *koso* è talvolta in *izenkei*, talvolta in una forma diversa.

Si tratta di forme aggettivali, dei verbi *aru*, *gozaru*, e *zonzuru*, e del suffisso coniugabile della negazione *zu*.

- Lo *Esopo* non presenta le suddette eccezioni e pertanto non ci sono evidenze che ci consentano di affermare che il *Feiqe* risulta più conservativo nell'applicazione del *kakari-musubi*.

- I mutamenti morfologici che hanno interessato le forme verbali e i suffissi coniugabili nel giapponese medio hanno sicuramente avuto un importante ruolo nell'innescare il declino del *kakari-musubi* in *koso* e del conseguente uso della *izenkei* come forma indipendente.

Il CHJ si è rivelato un ottimo strumento per l'analisi filologica e linguistica che ha come obiettivo la descrizione del mutamento sintattico nel giapponese medio. Ulteriori sviluppi in questo ambito di ricerca potrebbero indagare lo stesso fenomeno nei testi *kyōgen* del *Toraakirabon* (1642), incluso nel CHJ, in cui viene riflessa una lingua molto vicina al giapponese medio (Sato Habein, 1984).

Bibliografia

- Calvetti, Paolo (1999). *Introduzione alla storia della lingua giapponese*. Napoli: Istituto Universitario Orientale – Dipartimento di Studi Asiatici, XI.
- Doi, Tadao (1964) (a cura di). *Nihongo no rekishi 5. Kindaigo no nagare*. Tōkyō: Heibonsha.
- Eguchi, Masahiro (2010) (a cura di). *Amakusaban Heike monogatari. Eiin hen*. Tōkyō: Shintensha.
- Frellesvig, Bjarke (2010). *A History of the Japanese Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- National Institute for Japanese Language and Linguistics (2019). *Corpus of Historical Japanese* (Versione 2019.3) <https://chunagon.ninjal.ac.jp/chj/> (30 luglio 2020).
- Inoue, Akira (1968). *Amakusaban isoho monogatari no kenkyū*. Tōkyō: Kazama shobō.
- Ōtsuka, Mitsunobu; Kita, Takashi (1999). *Esopo no haburasu: Honbun to sōsakuin*. Ōsaka: Seibundō shuppan.
- Sato Habein, Yaeko (1984). *The History of the Japanese Written Language*. Tōkyō: University of Tokyo Press.
- Shinzato, Rumiko; Serafim, Leon A. (2013). *Synchrony and diachrony of Okinawan Kakari Musubi in comparative perspective with premodern Japanese*. Leiden: Global Oriental.

- Spear, Richard L. (1964). "Research on the 1593 Jesuit Mission Press Edition of Esop's Fables", *Monumenta Nipponica*, 9, 3-4, pp. 221-231.
- Taida, Ichiro (2019). "History and Reception of Greek and Latin Studies in Japan". In Almut-Barbara Renger e Xin Fan (a cura di). *Reception of Greek and Roman Antiquity in East Asia*. Leiden: Brill, pp. 73-88.
- Vovin, Alexander (2008). *A Descriptive and Comparative Grammar of Western Old Japanese. Part 2: Adjectives, Verbs, Adverbs, Conjunctions, Particles, Postpositions*. Folkestone: Global Oriental.
- Yoshida, Sumio (1938). *Amakusaban kinkushū no kenkyū*. Tōkyō: Tōyō bunko.

**Loss of *Kakari-musubi* in Middle Japanese
An Analysis of *Feiqe monogatari* and *Esopo no fabulas*
Based on the Corpus of Historical Japanese**

The aim of this paper is to analyze a syntactic change in Middle Japanese (MJ) using the Corpus of Historical Japanese (CHJ), developed at the National Institute for Japanese Language and Linguistics. The texts used for this research are the *Feiqe monogatari* and *Esopo no fabulas*, the most valuable sources for the reconstruction of MJ, since they are written in a spoken form of language using the Latin alphabet as a writing system. The syntactic change analyzed in this paper is the decline of *kakari-musubi* with *koso-izenkei*. *Kakari-musubi* with *rentaikei* gradually declined over the history of MJ due to the merger of the *rentaikei* with the *shūshikei*. However, *kakari-musubi* with *koso-izenkei* is still found in MJ to a limited extent. The results of an analysis of concordances with the particle *koso* in the two texts suggest that the *musubi* is not in *izenkei* principally when the predicate is a new form that emerged in MJ. The *Feiqe* proved to have several forms in *izenkei* correlated to *koso*, but with a conspicuous number of exceptions not found in *Esopo*.

中世日本語における係り結びの消滅-日本語歴史コーパスを用いた
天草版平家物語と天草版伊曾保物語の分析-

ジュゼッペ・パツパラルド

本稿では国立国語研究所で開発された日本語歴史コーパスを用いて、中世日本語の統語論的变化を分析することを目指す。分析にあたり、話し言葉が正確に反映されている天草版平家物語と天草版伊曾保物語を対象資料とする。ローマ字で書かれていることもあり、中世日本語の音韻体系と構造を再建するのに最も適切な資料であると考えられる。統語論的变化を分析する為に係り結びというパラメーターを手がかりとした。中世日本語では連体形と終止形が統合したため、連体形係り結びは完全に衰退の一途をたどった。しかし、こそ已然形係り結びは乱れが見えるもののまだ用いられている。本研究の目的は、こそ已然形係り結びの衰退の要因を探ることである。そのため、両文献から「こそ」が含まれるコンコーダンスを抽出し、結びの特徴を観察した。結果として、已然形で現れない結びは「ぢゃ」、「ろう」などの中世日本語で生み出された形が多い。活用に已然形があるのに已然形で現れない結びもあるが、それは平家だけにみられる。先行研究で伊曾保より平家の言語の方が保守的であると述べられているが、その点は本研究では検証できなかった。